



Shy, come toccare il fondo della vita e (saper) risalire

» Carlotta Vissani

1995, Inghilterra. A 16 anni Shy ha già sniffato, fumato, rubato, usato il coltello, fatto a pugni, è scappato, ha sfasciato un'auto, devastato una casa, infilzato un dito al patrigno. Bocciato a undici, espulso da due scuole, la prima diffida a 13, il primo arresto a 15. La colonna sonora delle sue giornate alterna hardcore, acid house, drum'n'bass e jungle – nel suono, da solo con le sue cuffie, si sente sicuro, la musica lo accoglie e “mantiene le promesse” – agli “interrogatori petulanti” della madre, anche lei interiormente disordinata.

È UN GIOVANE tragico e fragile, perso ma anche irresistibile come lo sono spesso le anime confuse, ipersensibili. *Shy*, quarto romanzo di Max Porter, 44 anni, ex libraio ed editor della rivista *Granta*, che con l'esordio *Il dolore è una cosa con le piume* (Guanda) ha vinto il Dylan Thomas e con *Lanny* (Sellerio) è stato nella *longlist* del Booker, ha ispirato anche il film *Steve*, una produzione Netflix con Cillian Murphy nei panni di un preside, di prossima uscita. Il sipario si apre su Shy che, alle

tre di notte, esce di nascosto da Ultima Chance, scuola per adolescenti descritta come un'istituzione non convenzionale per il recupero di giovani violenti e disturbati, ma che per lui è solo “una vecchia villa di merda per ragazzini esagitati, sperduta nel bel mezzo dello stracazzo di nulla”.

Ha uno zaino pieno di sassi, il walkman e una canna, e si dirige verso lo stagno, vicino all'isolotto delle anatre. Shy è ad Ultima Chance perché ha commesso molti errori, ma anche perché è solo e tormentato. Tutti hanno smesso di provare a rimmetterlo in riga o forse hanno rinunciato a lui come essere umano. Il suo cammino notturno verso quelle acque limacciose diventa il resoconto della sua vita, tra pensieri spezzettati, rabbiosi e dolenti, riflessioni introspettive, schegge di conversazioni con educatori, discussioni con la famiglia e i coetanei, e flash dei peggiori atti compiuti. Shy lotta con se stesso e con il mondo. È caotico, imprevedibile. Il romanzo, sospeso tra prosa e poesia, frammentato ed entropico, sperimentale e suggestivo, riflette il suo sentire e l'impossibilità – anche per il lettore – di tracciare un confine preciso tra immaginazione e realtà, invenzione e verità. Persino il suo nome suggerisce più significati: da un'inno-

**Max Porter
conferma
le sue belle doti
di narratore**

cua timidezza a un senso di mancanza che alimenta rabbia, aggressività, voglia di rivalsa o difesa, chiusura. Non è un ragazzo che ha fallito, ma una persona che lotta contro se stessa, che come l'*Holden* di Salinger cammina un crinale in cui entusiasmo e cinismo viaggiano parallelamente, cercando di costruirsi un'identità, e si sa quanto sia complicato riuscirei.

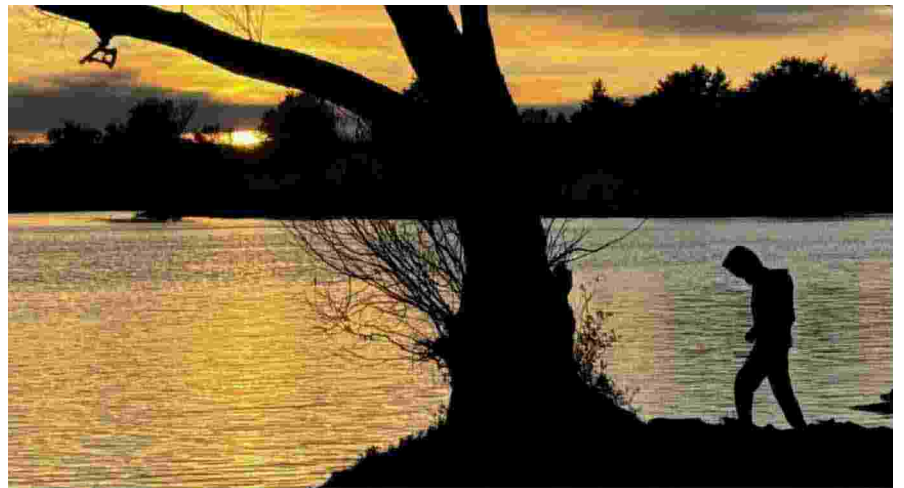


ECCO PERCHÉ si finisce per vedere il mondo attraverso i suoi occhi - Porter è capace di una scrittura viva e autentica - lontano dalle apparenze che ingannano, condividendone infine confusione, rimpianto, vulnerabilità, bellezza e tragedia della vita. La cantautrice e compositrice PJ Harvey ne ha terminato la lettura "euforica e terrorizzata, piena di lacrime e di gioia, cambiata dal viaggio". Non si può darle torto. *Shy* è un'opera per chi ha voglia e coraggio di andare oltre la superficie, immergendosi, come farà *Shy*, in quello stagno, per toccare il fondo e risalire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **Shy**
Max Porter
Pagine: 152
Prezzo: 16€
Editore Sellerio



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157